

così stimata dal detto Popolo di Varagine, quale altro non tenta, per ragion di gratitudine, e per sì grandi grazie ottenute, e per renderci meritevoli di riceverne altre simili nell'occorrenze di lodarla et esserne più di qualsivoglia altro luogo divoti, col honorarla, adorarla per sua Madre spirituale, e Protettrice del medesimo, col narrare le grazie, per intercessione della stessa conseguite, dalla divina Clemenza.

Estratto da consimile copia, che si conserva appresso del Priore del Convento della SS. Annuncziata dell'Ordine de Predicatori del detto luogo di Varagine. — [Bibl. Comunale di Siena, F. III, 7 ff. 325-326. Copia del 28 gennaio 1706] (1).

PASSAGGIO DA GENOVA DEL NUNZIO

MONS. CARLO ROSSETTI.

Il viaggio del nunzio pontificio mandato da Papa Urbano VIII in Inghilterra nel 1639, è pervenuto a noi mercè la descrizione che ne ha lasciata il suo segretario Domenico Fantozzi Parma; la quale ha veduto testè la luce per cura del prof. Giuseppe Ferraro (2). Il Rossetti, sceso dall'Appennino, venne a Genova il 13 luglio, e vi si trattenne fino al 19, nel qual giorno prese imbarco sopra una feluca e navigò alla volta di Nizza. Quantunque la sua dimora in Genova non avesse alcun carattere ufficiale, pure, ospitato dall'Arcivescovo, ebbe, senza alcuna forma pubblica, quegli onori proprii del grado. La descrizione del Fantozzi di questo passaggio nel dominio ligure, non è priva d'importanza, specie per alcune particolarità e per certi giudizi curiosi. Ho creduto opportuno riferirla per intero, lasciando da parte

(1) Le lettere scritte fra parentesi quadre [] e i puntolini significano che ivi il documento è mutilo.

(2) *Diario del viaggio fatto in Inghilterra nel 1639 dal Nunzio Pontificio Rossetti scritto da Domenico Fantozzi Parma, Bologna, Romagnoli 1885.*

le note, non sempre felici (1), onde l'ha corredata l'editore, reputandole un fuor d'opera per i lettori del *Giornale*.

A. N.

Trovò (Mons. Rossetti) sull'alto di un monte il forte di Gavi, che è principio da quella parte del dominio di Genova. Giace il fortino sopra un monte isolato, ed è incamiciato di pietra. In altro monte di maggiore grandezza, e pur in isola, è un altro forte, e dentro vi sono molti alloggiamenti. L'uno e l'altro rendono molto beneficio, battendo ottimamente le vie principali. Appiè del monte è Gavi, terra a quanto vedemmo assai grossa. Mons. arrivò la sera a Voltaggio, terra maltrattata dalle invasioni colle quali Francesco Bona, signore di Lesdiguières, uomo famoso, infestò alcuni anni or sono il Genovesato da quella parte di Ponente. E di dove non si parti che non avesse caricati i caricaggi di denaro e di altre prede, tolte a quelli infelici ed innocenti popoli, che ora amaramente ne piangono. Fermossi Mons. alla osteria della Posta e vi stette molto comodamente e ne parti il 13 alla volta di Genova. Dove qualche miglio innanzi che vi arrivasse si arrestò con meraviglia in vedere le delizie delle ville e le vaghissime prospettive, che si affacciano agli occhi sul corso degli scogli e delle rupi, con tanto scorno della natura. In ogni valle si stendeva un giardino, non si vedeva un colle che non avesse un bosco. Contemplavasi dappertutto una continuata serie di casini e palazzi fra quelle montagne. Si entrò nel borgo di S. Piero di Arena dove nella strada nuova, si annoveravano non senza stupore grande molti palazzi di non poca bellezza e magnificenza. Quindi si giunse in Genova la quale si dilata e si stende appo il mare, alle radici del monte, i cui scogli e dirupi, le servono in più di un luogo di propugnacolo per assicurarla e renderla inaccessibile. Gira quasi 5 miglia, è larga poco meno di 2, e si crede possa essere larga due terzi di miglio. È coperta da tramontana ed è volta a mezzogiorno. comunemente è sana e di buon aria. Il porto non è naturale in tutto, ma da un lato dove sporge in fuori, ha molti sassi grandi posti a guisa di muro. Giace la città immezzo a due Riviere. Quella di levante è lunga 70 miglia incirca, quella di ponente 100. L'una e l'altra riviera, da Ligure figlio di Fetonte e suo antico signore fu detta Liguria. Di esse è

(1) Per es.: « San Pier d' Arena ora fa parte di Genova » (p. 69). — « L'autore non ricorda punto che Cogoleto è la patria di Colombo. La questione doveva essere agitata molti anni dopo, *et adhuc sub iudice lis est* » (p. 77).

capo Genova, così chiamata da Giano secondo alcuni. Andò Mons. a S. Francesco dei Conventuali, dove pochi giorni prima era giunto il signor Agostino Mascardi, cameriere d'onore del papa, e famoso letterato del secolo nostro. Quivi fu sopraggiunto da un gentiluomo del Cardinale Durazzo, arcivescovo della città, che a nome di S. E. lo condusse in Palazzo. Dove sino all'anticamera si mosse il Cardinale a riceverlo, con onore e benignità singolare. Fu poi condotto da molti cavalieri a spasso per la città, le cui strade sono in molte parti tutte selciate di dure pietre e ciottoli minuti, lo che è causa che sieno sempre nette. Sono però strette per la scarsezza del sito. Perciò le case sono alte con 4 e 5 solari, rendendosi così la città in molti luoghi oscura e malinconica. Fu condotto Mons. al palazzo del Reggimento, nell'occasione che il signor Agostino Pallavicino, allora Doge dalla Repubblica, usciva di palazzo, lasciando quella carica dopo due anni che l'aveva tenuta, conforme il solito (1). Era concorsa frequenza grande di popolo a vedere tale funzione. Era egli vestito con un grande robone di Damasco cremisino, con una berretta dello stesso colore, preceduto da 8 paggi, nobilmente guerniti di raso cremisino, e da molti capitani ed altri ufficiali della città. Era egli vecchio e di venerabile presenza. Continuò poi Mons. a camminare per Genova, col medesimo accompagnamento di quei Signori. Ebbe non poco compiacimento in rimirare le sontuose fabbriche dei palazzi. Dei quali tuttavolta più belli e più comodi si vedono nei luoghi della città, che si chiamano ville. Nelle quali costumano i Genovesi passare più volentieri i tempi della state, essendo amene e piene di delizie di giardini e di altre vaghezze. Il signor Raffaele Lomellino, che insieme col fratello avea tenuto compagnia a Mons., volle condurlo a casa dove lo trattò coi termini di tutte le cortesie e gentilezze possibili. Giovedì 14 fu visitato da molti cavalieri, dai quali fu tolto di casa e accompagnato all'arcivescovado, dove lo aspettava la lettiga del cardinale che lo condusse alla sua villa. Il giorno dopo fu condotto a vedere la creazione del nuovo Doge (2). Voleva partire. Anzi gli fu forza fermarsi fino ad altri 4 giorni, onde avere trattenimento che avesse sicurezza di viaggio. Venerdì 15 Luglio essendogli detto che non poteva partire, atteso il vento che soffiava molto contrario, fatta riverenza all'Arcivescovo, fu accompagnato da molti ca-

(1) Ciò fu il 13 luglio Cfr. Archivio di Stato di Genova, *Ceremoniali*, 1639-1858, c. 18.

(2) S'intenda gli scrutinii preliminari, poichè l'elezione avvenne il 28 « alle 22 hore dopo quindici di di sede vacante con centonovanta voti favorevoli » per Gio. Batta Durazzo (*Cerem.* cit. c. 19).

valieri ad udire la messa. Fu poi a vedere la sala degli armamenti, dove si conservano i moschetti e le altre armature in gran numero tutte disposte in ordine. Desinò col signor Giovanbattista Raggi che gli diede varii trattenimenti con onori straordinarii. Sabato 16 ebbe le solite visite e desinò coll' Arcivescovo. Andò poi a vedere la famosa costruzione delle nuove mura che fa fare la Repub.^a a difesa e salute della città, sui gioghi dei monti più scoscesi che intorno la fiancheggiano. È veramente la vastezza ed eccellenza di questa fabbrica è cosa degna di essere saputa. È non solo la città viene resa forte da queste nuove mura, ma anche dalle vecchie e dalle frontiere. Alle porte sono buone guardie, con baluardi ed artiglierie. Vide similmente la fabbrica del nuovo porto. Ebbe ancora occasione di ammirare una volta di più gli splendidissimi arredi coi quali i nobili genovesi tengono addobbati i loro palazzi. Domenica 17 quei cavalieri lo condussero a vedere le chiese principali che erano tutte piene di popolo e di dame. Desinò coi Signori Lomellino. Fu poi condotto a spasso a San Pier d' Arena, luogo molto bello e diletto, pieno di dame, parte in carrozze, parte alle finestre e nelle strade a godere il fresco. Andò poi a vedere le galee della Repubblica. Entrando nella capitana fu salutato da 4 colpi di artiglieria. Dopo avere costeggiato un poco quei contorni, gli fu fatta una salva all'uscire; avendo sempre ricevuti infiniti onori. Il Lunedì 18, udita messa, accompagnato dall' arcivescovo e dai soliti cavalieri, andò a visitare le ceneri di S. Giovanni Battista, che si conservano in una sontuosa cappella. Reliquie certamente preziosissime delle quali possono gloriarsi senza fine i Genovesi. Siccome del catino in cui mangiò coi suoi discepoli l'agnello Pasquale N. S. G. C. È di smeraldo finissimo orientale. I Genovesi lo ebbero in dono da Baldovino per gratitudine del soccorso che così opportunamente gli diedero contro i Turchi col riacquisto di Tripoli e di Cesarea. Riverito il Cardinale Mons. si imbarcò sopra una feluca alla volta di Nizza di Provenza, accompagnato da molti cavalieri con incredibile onore. Nello staccarsi della feluca dal porto, fu salutato da quelle galere con lo sparamento di alcune artiglierie. Avvegnachè il vento poco favorisse il viaggio, si godè però una calma tranquillissima. Si lasciò a destra S. Pier d' Arena, poi Sestri Ponente, terra grossa e buona, Pegli, nobilitata dalle ville dei gentiluomini e cavalieri genovesi. Cinque miglia più in là è Voltri, terra grossa, Arenzano, Cogoleto, poi Varazze in dialetto, cioè Varagine, patria Iacopo da Varagine, dell' ordine di S. Domenico, arcivescovo di Genova, soggetto eminente di Letteratura e di bontà di vita. Poi si lasciarono le terre di Celle, di Albisola, poi Savona città nobile, memorabile patria di

Giulio II papa. Poscia Vado, terra piccola, dove si suole dare il passo alla soldatesca spagnuola per Milano, poscia la terra di Spotorno, giungendosi finalmente a Noli, città libera ma piccola e povera, ancorchè anticamente fosse stata molto potente, lungi 40 miglia da Genova. Passò vicino al Finale (dopochè si fermò presso i frati di S. Francesco, e prese di nuovo imbarco) marchesato già posseduto dai Signori del Carretto. La discendenza dei quali vogliono che favolosamente derivi da Alderamo e Alasia, figlia di Ottone II imperatore. I quali innamoratisi l'uno dell'altro se ne fuggirono dalla corte, ed essendo stati spogliati per la strada dai masnadieri, di tutto ciò che portavano, capitarono in Italia. E messisi a fare il carbone ed a venderlo, vennero in progresso di tempo dopo molti anni a conseguire il perdono dell'Imperatore, che creò Marchesi i 7 figli che avevano avuto. Questo Marchesato è oggi sotto la giurisdizione del Re di Spagna. Quivi si trovò l'armata di S. M. Cattolica con 6 navi di Toscana, 7 di Napoli, 10 di Sicilia ed altri vascelli. Avendo domandato uno di quei vascelli che feluca era la nostra, e sentito essere di Genova, disse che si andasse in buon viaggio e senza trattenerci. Si lasciò a man dritta, Pietra terra della Repubblica, Loano terra del Doria, feudo imperiale, Borghetto e Ceriale terre della Repubblica, le quali due anni or sono furono saccheggiate orribilmente dai Turchi con la schiavitù di più di 500 persone. Lasciammo poi Albenga, città nobile ed antica capitale degli Ingauni detta patria di Procolo imperatore. Intanto cresciuto il vento era entrato il mare nel suo furore in così fatta guisa, che soprastette il pericolo di naufragare mille volte. Arrivammo alla vista di Alassio, detto da Alasia già nominata, e alle sue spiagge drizzarono i marinai le vele per approdare. Ma fu così malagevole e travaglioso lo sforzo per prender terra, che fu cosa veramente incredibile. Perché quelle onde spumose ricevendo moto e forza più vigorosa dal vento, si opponevano alla feluca rigettandola indietro. Rumoreggiavano le acque con formidabili strepiti, sicchè con le voci dei marinai e con lo sbigottimento che nella fronte e negli occhi e nella lingua chiaramente scoprivansi, facea sì che in noi fossero più frequenti e più vive le invocazioni di Dio. La vista dei cittadini che si erano condotti al lido spettatori del nostro pericolo, accresceva in noi la apprensione ed il timore. E coi segni manifesti che mostrava la feluca di affondarsi, si credeva indubitatamente di morire. Ma piacque a Dio che finalmente poco dopo si toccasse terra nella congiuntura di un poco di pausa, sulle spalle dei marinai. La feluca era rimasta ludibrio delle onde, che fattesi più orgogliose, faceano credere che ella si dovesse intieramente sommergere. Corse per

aiutarla un numero grande di uomini di Alassio, e come che ogni opera paresse inutile, alla fine fu posta in sicuro. Fu Mons. alloggiato dai Zoccolanti di S. Spirito che gli fecero cortesie grandissime. Mercoledì 20 Luglio, ascoltata messa, si condusse in feluca che il mare era placato, e prometteva, come seguì, buon viaggio. Fu avvertito Mons. di alcuni brigantini che andavano costeggiando per quel mare, onde convenne andare sempre con grande cautela. Quando si fu vicini alla terra di Diano, i marinai scoprirono da lontano due galere, e per non sapere chi elle si fossero, risolvemmo di cautelarsi col dare a terra. Nella quale risoluzione ci stabilimmo più fortemente, quando vedemmo dare indietro rapidamente una feluca che precedeva la nostra di gran pezza, insieme con una galera di Genova. La quale indirizzata a quella volta alla caccia dei brigantini predetti, avendo ella pure vedute le due accennate galere, per timore che fossero nemiche ritiravasi. Ed essendo arrivata alla spiaggia di Diano, fece segno a quei terrazzani che dessero alle armi come fecero e fu oltre a ciò spedito con celerità un battello a terra. Ma mentre stavamo per scendere di feluca, approssimarono le dette galere e si potè conoscere che erano di Genova, che tornavano di Spagna, da accompagnare Mons. Facchinetti, Nunzio straordinario di N. S. al Re di Spagna. I marinai ripresero rallegrati il cammino, siccome fece la nostra feluca e le galee. E quando la nostra giunse presso di esse, passarono tra essi e noi molte parole. Si vede qui un forte della Repubblica quadrato ed incamiciato di pietra. Si vede Oneglia terra del Duca di Savoja, la cui valle si stende continuata fino al Piemonte. Trovossi poscia Porto Maurizio terra grossa della Repub.^a fortificata con buon recinto, per essere nei confini ed a fronte di Monaco, di cui parleremo più avanti. Vedemmo San Lorenzo e San Stefano, terre piccole similmente della Repubblica. Da certe barche che incontrammo fummo avvertiti di guardarsi dai ricordati brigantini. Onde i marinai deliberarono di prendere terra e di fermarsi a San Remo. Questa terra è della Repub.^a, e quantunque sia sito bellissimo, non è per se stessa molto bella. Il paese però è tanto delizioso, che pare che qui la natura abbia fatto ogni sforzo per renderlo ferace e dilettevole. Contiene 9 vallate, che hanno boschi spessissimi di aranci, cedri, limoni, palme, olivi, che perpetuamente verdeggiano con fiori e frutti, sicchè fanno all'occhio una vista sì gioconda e vaga che non si potrebbe credere essere di più. È il paese così dovizioso di frutti che ne distribuisce in grande quantità ai paesi forestieri (oltre a diverse parti d'Italia) cioè alla Francia, alla Spagna, alla Germania, alla Soria, di dove sogliono capitare ogni anno persone apposta per provvedersene.

Fu Mons. ospite del Preposto del luogo, con trattamento ordinario, e fu presentato di gentilezze dalle persone della terra. Uscito di casa affine di refocillarsi del tedio del mare, andò alla chiesa degli Zoccolanti dove gli fu mostrato il corpo del Beato Giorgio di Avignone, del medesimo ordine, che si conserva integramente, ed è tenuto in grande venerazione. Ripreso il viaggio il 21 Luglio, alla volta di Nizza, trovò Bordighera, piccola terra della Repub.^a, poi la città di Ventimiglia, lodata pei suoi moscati, ultima terra della Repub.^a Quivi appresso è Mentone, terra del principe di Monaco di Casa Grimaldi, poi lo stesso Monaco, fortificazione di fama grande e considerabile per la qualità del sito. È assai grande di recinto, ha il mare da una banda che l'assicura, e dentro terra è difeso da un monte isolato, disastroso ed assai più eminente degli altri monti circonvicini e spazza benissimo tutte le strade. Il monte è assai ripido, e tagliato di sassai vivi, sicchè può giudicarsi che sia molto malagevole quella fortificazione ad essere presa. Vogliono che si appellasse Monaco, che in lingua aramea, vale *amo*, dall'istrumento con cui Ercole egizio, tornato di Spagna, dopo la vittoria di Gerione insegnò a quei popoli a pescare. Poco entro terra è Turbia, patria dell'Imperatore Pertinace. Si trova quindi il forte di S. Spirito, che è del Duca di Savoia, situato sopra una collina sul mare. Di nuovo gli si è aggiunta una fortificazione molto grande ed una via coperta, tutta incamiciata di pietra. È di molta gelosia, per essere vicino a Monaco, ed è posto in sito di frontiera, dello Stato di quell'A. R. Vi si lavora tuttavia intorno per fare uno spalto. Più innanzi è Villafranca, porto bellissimo dello stesso Duca di Savoia. Prima che ivi si giungesse si incontrò una galea che staccata dalle altre della armata francese, la quale si tratteneva in porto, andava facendo scoperte. Appressata che fu la galea alla feluca nostra, quel capitano domandò che feluca la nostra fosse. E saputo venne a fare riverenza a Mons. Il capitano soggiunse che il Conte di Harcourt generale delle armate avrebbe avuto gran gusto di vederlo. Replicò Mons. che l'avrebbe egli pure avuto a piacere. Allora il capitano si licenziò, montando sopra un battello per avvertire il generale. Giunto Mons. alla galea del Generale immezzo a tutta l'armata di 14 galee e 24 vascelli, fu accolto con termini di molta stima ed onore verso la Sede apostolica, salutato con 3 tiri di cannone. Dopo i complimenti, il Generale lo menò a vedere tutta la sua galera, pienamente fornita di tutte le cose, e fra le altre di 45 pezzi di smisurata artiglieria. Lasciò Mons. il Generale che gli aveva offerto con particolare cortesia una galera per il rimanente viaggio, o volesse proseguire per Nizza o per Marsiglia, e se ne tornò

alla sua teluca, salutato con 4 tiri di artiglieria. Andò poi Mons. a passare la visita col Generale di Bressè, figlio di una sorella del Cardinale di Richelieu, fu ricevuto nella capitana con 4 tiri nell'andata e nel ritorno. Seguitando il Viaggio in breve trovossi a Nizza. Quivi ebbe non poco fastidio per avere lo sbarco, attesa la gelosia con la quale vivevano vigilantissimamente quegli abitanti, per le mire degli Spagnuoli, ma più dei francesi, avendo risolutamente negato di ricever dentro presidio francese, conforme avea procurato di fare con la forza e con le esortazioni e con vie ancora più soavi, la vedova Duchessa di Savoia sorella del Re Cristianissimo. E ciò per una loro ostinata massima ed apprensione tenacissima, che con la introduzione dei francesi, avrebbero perduto irrimediabilmente la roba, l'onore e la vita. E con l'esempio d'altri davansi a credere per certo di cacciare tutti dal forte e dalla città. E andavano giustificando questa loro disubbidienza, o con qualche altro più vero vocabolo voglia appellarsi. E col non volere in casa nè francesi nè spagnuoli, dicevano che essi erano buoni e fedeli ed affezionati sudditi del loro Duca. Pel quale erano disposti a spandere profusamente le loro facultà ed il sangue. E dicevano che si sarebbero assicurati contro qualunque inimico di Sua Altezza avesse tentati di opprimerli. E fissi in questa risoluzione avevano per ogni evento sinistro, allontanate le fanciulle e le donne di più vaga appariscenza, con avere altresì mandate via le loro ricchezze. E si persuadevano che l'armata francese che si trovava a Villafranca si fosse mossa con principale insistenza contro di loro, ma che il mare statole poco propizio ne la avesse divertita. E veramente non si può dire quanto sarebbe opportuno ed utile ai francesi, l'occupare una piazza di tanta importanza per la qualità del sito e per le circostanze che possano rendere la stessa desiderabile. Non è lungo tempo che ne fu tentata l'occupazione da Barbarossa e dai francesi ma con poco profitto. Giace questa fortezza sopra un monte di pietra viva al lito del mare. Da un lato ha il monte che la rende inaccessibile: ai piedi d'esso è collocata la città, fortificata con le mura attorno all'antica. Ha il mare dall'altra parte. Erano le cose di Nizza nello stato che ho detto, quando Mons. arrivò a quelle spiagge. Dopo qualche difficoltà, saputo chi egli era, gli fu lasciato libero lo sbarco ed il transito, dare e ricevere cortesie. E non essendosi trovata osteria a proposito, decise di alloggiare dai frati conventuali non dando loro altro impaccio che delle stanze. Poco prima era partito da Nizza il Sign. Duca Cesarini, Cav. Romano, giovane di vivacissimi spiriti e di nobilissime qualità, che tornava di Francia, e andava per suo trattenimento vedendo il mondo. In

questa città Paolo III. Sommo Pontefice, compose con la pace gli animi di Carlo V imperatore, di Francesco I.º Re di Francia, fra di loro prima con la competenza dell'Imperio, e poscia con rovinose guerre lungo tempo commossi. Di qua i Duchi di Savoia cavano buona parte delle loro entrate. Fu Mons. visitato in nome di Giacomo Marengo, vescovo della città, non essendo venuto in persona per trovarsi indisposto. Parve a Mons. di andarlo a visitare come egli fece. Intanto divulgatosi il suo arrivo, per quello che era succeduto alla spiaggia la mattina dello sbarco, gli furono fatte altre visite e regali in molta quantità e qualità dalle persone del luogo. Venerdì 22 Luglio, ascoltata messa parti Mons. da Nizza, accompagnato dal Superiore del convento sino al Varo, distante intorno a 3 miglia da Nizza. Onde dato un affettuoso addio all'Italia, che quivi ella perde con la favella il nome, mise il piede nella Provenza.

SPIGOLATURE E NOTIZIE

Negli *Atti della Accademia Olimpica di Vicenza* (vol. XVIII, a 1883). testè pubblicati, il dott. Antonio Ciscato discorre di *Antonio Pigafetta viaggiatore Vicentino del secolo XVI*. Naturalmente nello scritto occorre menzione dei liguri, i quali parteciparono col Pigafetta alla spedizione di Magellano, specie con Pancaldo da Savona e Battista di Polcevera; del quale ultimo il Ciscato cita anche la Relazione edita a Lisbona nel 1831. Gli è rimasta però ignota la ristampa fattane con dotte illustrazioni da Luigi Hugues nel vol. XV degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*.

*
**

Nelle *Notizie degli scavi di antichità* per il mese di agosto troviamo quanto segue: « *Ventimiglia*. — L'ispettore prof. cav. Girolamo Rossi, fatti nuovi studi sopra le lucerne provenienti, secondo che si afferma, dal territorio intemeliese e possedute dal sig. Francesco Dasiano in Bordighera, delle quali fu detto nelle *Notizie* dello scorso giugno, riconobbe in alcune di esse i seguenti bolli, che compariscono ora la prima volta in quella regione dell'Italia superiore (ctr. *C. I. L. V*, 8111):

a) VESTA b) CATILIVES c) CATILIVESTA